

TEATRO

ANTONELLA MARRONE

Tragedia normale

Lars Norén
in regia all'Orologio

Al teatro dell'Orologio dal 7 al 30 aprile è di scena *Coraggio di uccidere* di Lars Norén (regia di Claudio Frosi). Norén è nato a Stoccolma nel 1944 - è considerato il più rappresentativo e rappresentato autore svedese contemporaneo di teatro (è particolarmente conosciuto a Parigi) - e nel 1973 ha scritto questo testo, il primo della sua carriera drammaturgica. In una situazione di estrema normalità in una famiglia tradizionale tipica dove un figlio uccide il padre. La cronaca ahimè ha già abbondantemente superato la fantasia. L'allestimento dello spettacolo è della compagnia «Il Pantano» già vista all'opera in Italia con due piéce tratte dal repertorio di Olov Enquist, altro drammaturgo svedese.

Harold Pinter

Amante d'obbligo
per coppia borghese

Coppia aperta, coppia chiusa, dibattito vecchio. Ma *L'amante* di Harold Pinter (testo scritto per la televisione nel 1963) è pur sempre opera di fantasia di un grande scrittore. La coppia in questione ha amanti in giusta misura due. L'una e l'altro completano con il rispettivo concubino, il rapporto con il legittimo consorte. Ma non tutto va per il verso giusto e il quadretto borghese scivola su una buccia di banana. Spettacolo in scena al teatro dei Satiri Sala grande dal 7 al 17 aprile.

Dostoevskij

Rilettura teatrale
del «colosso» russo

Organizzata dalla compagnia Yael, questa manifestazione omaggio (che ha preso il via il 5 aprile e durerà fino al 17) comprende diversi appuntamenti. Fino al 15 aprile *Raskolnikov* (da *Delitto e castigo*) il 9 aprile alle 17.30 una tavola rotonda sul tema «Polifonia e vitalità dell'opera di Dostoevskij - Le riletture teatrali» alle 21.30 *Après moi le déluge* (da *Idiot*) fino al 15 aprile il 12 aprile presentazione del romanzo di Alberto Lecco *La morte di Dostoevskij* (Spiral/Vel Edizioni).

Scrupoli Arcilluto

Isa Gallinelli
tra bisogni e solitudine

Passato, nascita, ricordi, temi sempre cari all'esplorazione intima. E il teatro dei monologanti ci ha abituato a tutte le patologie. Scritto a quattro mani da Isa Gallinelli (anche interprete) e Marzia Spanu (anche regista) *Gli scrupoli di Rosa* (L. Arcilluto sala teatro dal 7 al 30 aprile solo giovedì venerdì e sabato ore 21.00) è per l'appunto un monologo sui bisogni e sulla solitudine, una prigione mentale da cui non si esce se non spezzando il cordone ombelicale che ci lega al passato.

Marsha Norman

Madre e figlia
sull'orlo dell'abisso

Ognuno ha il diritto di vivere come può. O di togliersi la vita come vuole. Questo il nocciolo di *Buonanotte mamma* del Pulitzer '83 Marsha Norman, storia di un inevitabile attrito tra una mamma anziana e una figlia ultratrentenne decisa a farla finita con una vita che non le darà mai ciò che vuole. La regia è di Walter Manfrè, al teatro Due dal 7 al 30 aprile.

Argot sull'aldilà

Uomini e ragni
in punto di morte

La morte non è che dire, domina le scene di questa settimana. Sarà per la botta elettorale per cui si vorrebbe non vedere il futuro che si prepara per noi. Insomma anche all'Argot dall'8 al 24 aprile si rifletterà sul presente decisi a trasferirsi nell'aldilà. Roberto Ciufoli della «Premiata Ditta» presenta *Il ragno e il delitto*, evoluzioni mentali di un uomo in punto di morte. Cunosco nel considerare i «buchi» della tela le sue vittime e il naufrago in un mare di confessioni.

ARGOT. In scena «Cinque» di Camerini, piéce sulla vacuità dell'esistenza



Un momento dello spettacolo «Cinque», di Duccio Camerini

Alberto Martinangeli

Un satellite vi seppellirà

Cinque. Solo cinque. Così s'intitola la piéce scritta e diretta da Duccio Camerini. Cinque personaggi nello spazio minuscolo del teatro Argot. S'incontrano, si scontrano, si evitano, evaporano attraverso le loro stesse parole. Una buffa allegoria dei tempi che viviamo? Ognuno segue il suo itinerario, ma il mondo è già morto. Gli interpreti: Amanda Sandrelli, Massimo Wertmüller, Pasquale Anselmo, Chiara Noschese e Blas Roca-Rey.

GIULIA PANI

Meno male che c'era il pubblico. Perché le parole altrimenti mica si sapeva che fine facevano. Prendevano una corsa le parole. *Sium*, una raffica e via con l'attore a inseguire. E il suono distante delle parole a inseguire la corsa dell'attore. E l'eco a mettere in disordine la scena abbandonata da parole e attori. Come nella vita. Si potrebbe dire. Come alla fermata del metrò. Cuon tormentati nel vivai frenetico de discorsi. Fenti e soliani. An-

mi tormentati esplosi come proiettili traccianti in una guerra. Passa il proiettile, il sibilo. E la traccia segna il cielo e l'immaginazione. Resta impressa nella memoria per il tempo esatto in cui si dissolve la traccia e torna il buio.

Come sulla scena. Le parole l'attraversano tracciando luce sull'oscurità. E il pubblico stretto attorno al palco s'affanna a cercare quello spazio minuscolo di luce tra i suoni, la trama, il significato. Già il significato. *Cinque* così s'intitola la

piéce messa in scena al teatro Argot da Duccio Camerini, qualcosa significherà pure s'interrogava critico il pubblico. Cinque, ovvio il numero delle esistenze buttate sulla spiaggia dalla marea qualunque della vita, direbbe un critico al pubblico attento. Cinque il numero degli attori. E basta. No?

E sembra poco. E non lo è. Cinque umani bizzarri si rincorrono nello spazio minuscolo della scena. Le parole qualche volta li anticipano spesso li inseguono. E nell'equivoco dello spazio e del tempo si frantendono i sentimenti prendono strade penferche e alla fine si ritrovano. Lo spazio minuscolo che cos'è? Un microcosmo. Morto dice Camerini. Ma nessuno sembra accorgersene. Non la sociologia di successo che si è votata alla banalità per meglio interpretare la cultura degli anni Ottanta e che si presenta con le sue debolezze e paure nei Novanta. Non l'imitatore di successo che rischia il posto se non riesce

Sole, acqua e ruderi per le ville dei nobili

IVANA DELLA PORTELLA

Il sito era stato prescelto perché carico di memorie e leggende. Lo affiancavano i mercati di Traiano, le terme di Costantino, i ruderi del Tempio del Sole. Tutto parlava con l'eloquio dell'antichità. Lo stesso nome *Magnanapoli* rimembrava le prodezze miracolistiche di Virgilio, metà poeta e metà stregone sfuggito alla cattura di iracundi romani. *Vado ad Neapolim*, il gioco era fatto, si era reso invisibile e dilagato verso i lidi del sole.

Alla magica versione del poeta mantovano, va affiancata l'altra *Balnea Pauli*, località con cui era identificata l'esedra dei mercati di Traiano, ritenuta allora un edificio termale. Vi è pure un'altra versione collegata alla presenza in questo

molto lontano dalla città e se possibile sia di maniera che vi possi andar a cavallo e anche i piedi dalla città sino alla villa. Erano questi precetti compilati ad hoc per le ville suburbane ma che ben si potevano adattare al complesso di Monte Magnanapoli. Cosicché quando i Vitelli ne erano divenuti i proprietari avevano tenuto conto che la villa era situata in locho più eminente che si può e che il sito lo comporterà se sarà in collina sarà più vacua che in pianura, che una casa vedeva molto pacse e molti paesi la vedranno lei». L'avevano organizzata col giardino su di un terrazzamento pensile che dominava la città e l'avevano deliziata di fontane e annesso boschetto.



luogo delle torri e dei palazzi fortificati dei Colonna, i quali come grandi Connestabili di Napoli pare si fregiassero del titolo altisonante di «Magnus Neapolitani Regni Conestabiles». Per l'amenità del sito per la posizione a cavallo fra ruderi e abbondanza di acque, il luogo si presentava quanto mai consono alle delizie della vita in villa, se con il costume di ricreazione fisico-intellettuale che tanto favore aveva riscosso nel Rinascimento.

Ancune famiglie residenti e legate alle istituzioni comunali si erano fatte portatrici di un ideale continuità con i valori dell'antica virtù romana, in parallelo e a volte in aperta contrapposizione con la volontà egemonica della Chiesa nei confronti del Campidoglio.

Alle soglie del XVI secolo questa connotazione politica era andata sempre più sfumando a favore di una evasione dalle fatiche quotidiane e di un diretto contatto con la natura. «Fugir la ana cattiva et cossi il terreno (è necessario) che sia abbondante di acqua, sia no(n)

Quando nel 1601 il Papa Clemente VIII che aveva ricevuto in eredità la villa, ne faceva dono al cardinal Pietro Aldobrandini, questa risulta da ricca di *fontibus nemoribus aqueductibus aquis et aquarum jurbus*.

Divenuti proprietà degli Aldobrandini il casino (nella foto) gli annessi rustici e il giardino erano trasformati in una organica e lussuosa residenza che in ossequio alle tendenze del tempo rispettava il suo carattere di spazio contenitore di collezioni artistiche e antiquarie. «Questo giardino nelle mani di mons(igno)re Vitelli era ridotto a uso di orto, mal tenuto imbrocchiato et con una casa che poco meno andava a terra () Di poi quando il signor cardinale l'ha avuto ha restaurato la casa con nuove scalate et con una aggiunta di loggie et di molti altre commodità et con un abbellimento di pitture». **Appuntamento sabato, ore 9.30, all'ingresso di villa Aldobrandini in via Mazzarino.**



Ettore, genio oltre l'arte

Una retrospettiva per celebrare Ettore Innocente, pittore e installatore romano scomparso prematuramente nell'87: domenica (ore 18) al Café Bizare di Frosinone (via America Latina, 5) l'inaugurazione della mostra di bozzetti, progetti e opere dell'artista - che diede vita, nei primi anni Sessanta, alla sfavillante stagione della pop art romana. Considerato, dopo l'esperienza tutta sua dell'«ultima pittura possibile», un genio della ricerca sul terreno del cosiddetto extra-pittorico, Innocente, tra l'altro, era stato già nel 1967 invitato alla Biennale dei giovani di Parigi con Bonalumi, Festa e Schifano; nel 1977 aveva esposto a Tokio insieme a Castellani, Mochetti e Paolini. Uomo inquieto, accanto con se stesso e per la sperimentazione di nuove vie all'arte, non si sentiva stimolato dagli stumenti tradizionali della pittura ma ne cercava continuamente di nuovi - cercando nuove conoscenze attraverso nuovi mezzi. Tra le sue opere più originali (nella foto - Sicilia), la serie «contatti» di impronte digitali, la serie «Take one», i progetti bronzei per lo spazio e per l'installazione. La mostra è aperta sino al 24 aprile.

Associazione Culturale Pier Paolo Pasolini

Nel Messico dei Chiapas
Emarginazione e conflitto

Sabato 9 aprile presso il Centro Culturale Casale Ganibaldi • Via R. Balzani, 87 • Casilino 23

Ore 17.00 Filmati sul Chiapas sul Messico in generale, sul movimento zapatista ieri ed oggi.
Dalle ore 19.00 Performance pittorica degli artisti presentisti "I dimenticati delle Americhe" Partecipano Fabrizio Campanella, Luigi M. Bruno, Luciano Lombardi, Alessandro Piccinini, Antonio Barbagallo, Sergio Cervo.

Ore 20.00 Cena tipica.
Ore 22.00 Performance di danza contemporanea di Laura Nanni scenografie di Antonio Barbagallo e Mauro Scaramella musiche di Giorgio Milita e Mario Corradini.

A seguire musica e balli latino-americani.
Mostra fotografica e rassegna stampa al piano superiore.

Adescono all'iniziativa Movimento presentista, Comes, SIMA, Crocevia, MLAL, Amnesty International.

TERZO ENOTECA

PUB

MILLENNIO

ASSOCIAZIONE CULTURALE

Dalle ore 21.00 alle 02
Via dei Sabelli, 139
Tel. 44.68.481

ROMA

RICOMINCIAMO DA NOI:

DAI GIOVANI IL CONTRIBUTO PER UNA SINISTRA PIU' FORTE.

Venerdì 8 aprile ore 15.30
SALA RIUNIONI V PIANO DIREZIONE PDS
via delle Botteghe Oscure 4

ATTIVO DELLA SINISTRA GIOVANILE

Conclude
Nicola Zingaretti (Coordinatore nazionale Sinistra Giovanile)

Partecipa
Enzo Foschi (Cons. comunale Pds Comune di Roma)

IL CIRCOLO FOTOGRAFICO

dell'Associazione Socio-Culturale **VILLA CARPEGNA** e l'Associazione Culturale **LE FORNACI**
viale di Valle Aurelia, 129

Giovedì 14 aprile 1994 alle ore 19
presenta
TINA MODOTTI
Fotografa naturale

Incontro, gratuito ed aperto a tutti, nell'ambito del seminario sulla storia della fotografia

con **IGNAZIO VENAFRO**
MARIO SETTER

L'Associazione Socio-Culturale «Villa Carpegna» è così raggiungibile: BUS 51 da piazza Risorgimento, BUS 495 dalla Stazione Tiburtina, BUS 490 con fermata su Ubaldo degli Ubaldi, METRO «A» (fermata Ottaviano) più BUS 994 con fermata su Ubaldo degli Ubaldi.